

Nel 9 dicembre dello stesso anno, e non già nel 9 gennaio 1720, come si è detto, imprevistamente cadeva di potere il cardinale Alberoni. La sua disgrazia, sollecitata dagli alleati, ristabiliva la pace tra essi e la corte di Spagna. Il 6 gennaio 1720 Filippo V accedeva alla quadrupla alleanza; e le potenze mediatici stabilivano di più in favore di esso, che in caso la linea mascolina venisse a mancare nel granducato di Toscana e nei ducati di Parma e Piacenza, i figli legittimi ch'egli avrebbe dal suo matrimonio con Elisabetta Farnese succederebbero in questi stati, solo dichiarando escluso da tale successione quello che perverebbe al trono di Spagna; però salvi sempre i diritti imperiali, cioè che questi stati sarebbero riconosciuti feudi dell'impero, inviandovi fin d'ora a maggior sicurezza una guarnigione svizzera. Tale accomodamento non piacque a tutti i politici: parecchi trovarono bene strano che venisse disposto così arbitrariamente degli altri stati, viventi i naturali sovrani, fino ad obbligarli di ricevere guarnigione svizzera. Il pontefice Clemente XI fu dei primi a lamentarsi, allegando i diritti della camera apostolica su Parma e Piacenza; e nel seguente febbraio inviava a Vienna Alessandro Albani, suo nipote, onde difenderli. Cosimo III dal canto suo pretendeva non essere il dominio di Toscana soggetto alle leggi feudali dell'impero, ed a lui solo appartenere la scelta d'un successore; e gran dispute avvenivano tra i Fiorentini, alcuni dei quali pensavano questo il caso di far rivivere l'antica repubblica. Il granduca, persistendo nelle sue pretese, dichiarò che venendo a morire senza posterità il principe Giovanni Gastone, suo unico figlio, dovea succedergli la propria figlia Maria Luigia, elettrice palatina. Un suo ministro venne spedito a tutte le corti per reclamare contro tali atti ed addurne ragioni in contrario; però trovava tutti sordi, e fu a Cosimo III gioco-forza di ricevere la legge dagli altri sovrani, i quali, disponendo a di lui malgrado dei di lui stati, credevano impiegare il solo mezzo onde assicurare la pace di Italia.

In virtù della conclusa pace, il conte di Merci, generale dell'impero, faceva sapere al marchese di Leyde, generale spagnuolo, dover isgombrare dalla Sicilia; ma questi, valendosi di alcune oscurità del trattato, cludeva l'intima-